Sciopero generale nel capoluogo lombardo mentre nel paese si fermano i lavoratori dei grandi gruppi

SEI CORTEI PER LE VIE DI MILANO

Domani si ferma tutta la Campania

La piattaforma rivendicativa alla base della giornata di lotta - Tutte le categorie cittadine si asterranno dal lavoro
Una nota unitaria dei sindacati chimici - Le ragioni dello sciopero nella regione campana - Dichiarazione di Morra

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Lo sciopero generale che domani mattina vedrà impegnati oltre un milione di lavoratori milanesi è stato definito dai maggiori responsabili della Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL un «*appuntamento voluto e faticosamente ricercato*». Preceduto nell'autunno scorso, quando ancora la crisi economica non aveva assunto il carattere acuto di queste settimane, da una astensione di due ore in tutte le fabbriche della Lombardia, lo sciopero generale di domani e la grande manifestazione che lo caratterizzerà è una risposta eccezionale ad una situazione che, per ragioni internazionali e nazionali, ma soprattutto per la paralisi e l'impotenza del governo a fronteggiare gli avvenimenti, è divenuta in pochi mesi eccezionale.

Lo sciopero investirà tutti i settori dell'industria, con una astensione dal lavoro di tre-quattro ore (dalle 8,30 ai turni di mensa), bloccati per la intera mattinata anche i grandi magazzini e il settore del commercio, le scuole di ogni ordine e grado e, sia pure con particolari modalità, i servizi pubblici: i mezzi di trasporto urbano e interurbano e i treni del compartimento lombardo si fermeranno per un'ora; chiusi per mezza giornata gli uffici postali, le banche, le assicurazioni; chiusi per tutta la giornata gli uffici statali.

La grande manifestazione in piazza Duomo, che concluderà la giornata di lotta con un comizio del compagno Luciano Lama, sarà preceduta dalla sfilata per le vie della città di sei cortei che si formeranno in altrettanti quartieri periferici per convergere verso il centro.

Alla Federazione milanese CGIL, CISL e UIL sono già giunte numerose e significative adesioni. Le ACLI milanesi, il Sindacato unitario nazionale degli inquilini e assegnatari (SUNIA), la Confesercenti, i Comitati unitari per la riforma della scuola, dichiarando il loro consenso alla piattaforma rivendicativa dei sindacati, parteciperanno con proprie delegazioni e rappresentanze ai cortei e al comizio di piazza Duomo.

I quotidiani milanesi usciranno per rendere possibile una corretta informazione della giornata di lotta. Il consiglio di fabbrica della TEMI — la tipografia dove si stampa il nostro giornale — e il comitato di redazione de *l'Unità* riconfermano — in un comunicato emesso ieri — che «nell'ambito della battaglia per le riforme, quella per un'informazione democratica è e resta uno degli obiettivi permanenti e preminenti della lotta dei giornalisti e dei poligrafici. Il consiglio di fabbrica della TEMI e il comitato di redazione de *l'Unità* esprimono la più completa solidarietà ai lavoratori di tutte le categorie in sciopero e si impegnano, nell'interesse della democrazia italiana, ad operare affinchè la stampa e l'informazione si concretizzino sempre di più come un servizio pubblico, strumento di evoluzione e di progresso della società nazionale, nel solco della Costituzione repubblicana e antifascista».

Dal canto suo la giunta esecutiva e l'ufficio sindacale dell'Associazione lombarda giornalisti ha deciso di aderire allo sciopero generale. Per i quotidiani e per la RAI-TV l'astensione dal lavoro verrà concordata da ogni comitato di redazione in accordo con i rappresentanti dei sindacati poligrafici e radiotelevisivi, mentre per i periodici l'astensione dal lavoro sarà di quattro ore nella mattinata di domani, giovedì.

Il largo schieramento di forze sociali che anche in questa occasione si pone a fianco della masse lavoratrici in lotta è una conferma indiretta delle giuste scelte fatte dal movimento sindacale e dalla Federazione milanese CGIL, CISL e UIL.

* * *

La Federazione unitaria dei lavoratori chimici CGIL-CISL-UIL sottolinea in un comunicato «il grande valore della azione comune che metalmeccanici, tessili, alimentaristi e chimici svolgono insieme» oggi e che ha nella manifestazione di Milano una sua tangibile espressione politica.

La FULC considera questa prima azione di gruppi industriali impegnati nelle vertenze sugli investimenti, sulla organizzazione del lavoro e sul salario, «la completa apertura di una nuova fase, con la quale i lavoratori dei grandi complessi passano al momento decisivo dello scontro con il padronato, per imporre rivendicazioni che rappresentano l'effettivo contenuto di un nuovo meccanismo di sviluppo, basato sulla piena occupazione e sulla crescita economica e sociale del Mezzogiorno, nel quadro unitario del rilancio di tutta l'economia

La lotta coordinata e convergente, di cui lo sciopero odierno è il primo atto, «si lega fortemente — aggiunge il comunicato della FULC — all'azione di territorio e porta un contributo decisivo alla preparazione dello sciopero generale che la Federazione CGIL-CISL-UIL si appresta a proclamare contro l'atteggiamento negativo del governo sulle richieste dei sindacati per i prezzi, contro l'inflazione, per le riforme».

NAPOLI, 6

«Lo sciopero generale della Campania di venerdì — ha detto in una sua dichiarazione il segretario della Camera del lavoro di Napoli Nando Morra — si qualifica come un momento unificante della protesta e della lotta dei lavoratori e delle masse popolari, per cambiare una situazione che riscontra nella drammaticità del quadro economico, sociale e occupazionale della regione e nello intollerabile aumento del costo della vita i punti di più acuta tensione e pericolosità.

«Non si tratta tuttavia di esprimere soltanto una sacrosanta protesta fine a se stessa. Nella situazione generale del paese la giornata di lotta della Campania intende contribuire a rilanciare e rafforzare l'azione del movimento perché la strategia e gli obiettivi del sindacato diventino punti di riferimento obbligati per il governo ed il padronato per fare uscire il paese dalla crisi.

«Sul piano locale con la lotta intendiamo battere il permanente grave vuoto politico della Regione e degli enti locali tutt'ora incapaci di dare risposte serie ai problemi drammatici della Campania. Per questo — prosegue la dichiarazione — partendo dalla emergenza riteniamo necessario affermare il ruolo del Mezzogiorno e quindi della Campania nella crisi e nel dibattito politico.

«Ciò è necessario per dare unità territoriale e politica alla lotta del movimento per determinare una svolta nella politica economica e sociale del governo e per piegare le scelte di investimento delle partecipazioni statali e dei gruppi privati alla priorità dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione.

«In tale quadro — ha concluso Morra — si tratta di portare ancora più avanti la vertenza Campania per lo sviluppo delle aree metropolitane e della rinascita delle zone interne da realizzare attraverso consistente insediamenti industriali ed un decisivo e profondo rinnovamento dell'agricoltura».

PER LA DIFESA DEL POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI E L'OCCUPAZIONE

I sindacati chiedono al governo concreti ed efficaci interventi

La conferenza stampa della Federazione Cgil-Cisl-Uil - Dopo il confronto con il governo si deciderà sullo sciopero

Confronto con il governo, sviluppo del movimento unitario di lotta, unità sindacale, referendum sul divorzio; questi i problemi al centro della Conferenza stampa tenuta ieri mattina dai dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL. Assieme ai segretari Luciano Lama, Bruno Storti, Raffaele Vanni erano alla presidenza numerosi membri della segreteria della Federazione. L'incontro con i giornalisti, molto atteso anche perchè si svolge praticamente alla vigilia del confronto con il governo, è stato aperto da Vanni. Ha ricordato che la situazione economica e sociale è andata man mano aggravandosi. Il potere d'acquisto dei lavoratori è stato duramente colpito, l'occupazione è minacciata mentre non vi sono stati adeguati interventi sui prezzi in continua ascesa, per le riforme, gli investimenti. Vanni ha poi rilevato il valore delle vertenze aziendali e di gruppo che sono in atto, sottolineando che queste vertenze sono il centro della strategia rivendicativa del sindacato. Ha ricordato le richieste già avanzate dai sindacati sui problemi più immediati in stretto legame con l'esigenza di avviare un nuovo sviluppo economico e sociale ed ha concluso che, dopo il confronto con il governo il sindacato, nella riunione del direttivo della Federazione del 12 e 13, farà le sue valutazioni e deciderà di conseguenza in merito allo sciopero generale.

Subito dopo le domande dei giornalisti. Le prime hanno riguardato un possibile rapporto fra sciopero generale e eventuale crisi di governo. Le risposte di Lama, Storti e Vanni hanno categoricamente escluso che il sindacato, se dovrà decidere lo sciopero generale, abbia come obiettivo una crisi di governo. «Non vogliamo tirare siluri al governo. Lo sciopero non è contro questo governo — ha detto Lama — ma vogliamo però che il governo risolva i problemi, che faccia, si impegni in una politica operativa. Noi denunciamo appunto questa mancanza di scelte operative. Così come stanno andando le cose si crea un clima intollerabile per le masse lavoratrici». E Storti ha detto: «Le crisi sono indipendenti dalle scelte del sindacato. La CISL non ha nessuna intenzione di far cadere il governo. Andiamo ad un confronto. Noi abbiamo elaborato le nostre proposte. Il governo non ci ha ancora detto cosa intende fare per le riforme, gli investimenti, il Mezzogiorno. Se valuteremo in modo completamente negativo i risultati del confronto non potremo certo passare la mano ma decideremo di conseguenza». Vanni ha aggiunto: «Non è da ora che abbiamo deciso lo sviluppo dell'azione articolata e, se c'è bisogno, anche un momento di unificazione e generalizzazione del movimento. Dal governo vogliamo precise risposte. Ma in causa è chiamato anche il padronato».

Quali sono le richieste immediate su cui il sindacato vuole ottenere risultati? La Federazione sta elaborando richieste su alcuni problemi di più drammatica urgenza. Lama ha affermato: «Abbiamo bisogno di salvaguardare il potere d'acquisto. Dobbiamo ottenere risultati anche parziali che siano il segno di volontà politica di affrontare concretamente i problemi di un nuovo sviluppo. Al governo proporremo per esempio un intervento politico sui prezzi per garantire quelli di largo consumo. Se si vuole rinnovare il paese, mutare il modello di sviluppo non si può non partire dai bisogni delle classi lavoratrici. Se ciò avviene avremo un mutamento di strategia».

La polemica interna ed esterna al sindacato sullo sviluppo dell'unità sindacale, le «voci» di scissioni, come sono valutate? Storti: «Gli interventi dei partiti sono tutti leciti su un problema di così grande importanza. Ciò che noi vogliamo costruire è l'unità nell'autonomia. Certo, teniamo conto di ciò che dicono i partiti, ma il movimento sindacale è assolutamente indisponibile a procedere su strade diverse da quelle scelte. Per quanto riguarda le minacce di scissioni devo dire che non esistono. Sono solo una speranza di forze esterne al sindacato». Vanni ha detto a sua volta: «La strategia della UIL è stata fissata al Congresso. Siamo per l'autonomia che non vuol dire isolamento del sindacato. I partiti hanno certo diritto ad esprimersi. Non vogliamo e non possiamo, in una società come la nostra fare l'unità contro i partiti». Dal canto suo Lama ha ribadito: «Le discussioni e le polemiche sono legittime. Nessuna sorpresa quindi. Ciò che non capisco, però, è che possano esistere preoccupazioni in Italia sullo sviluppo di un processo di unità che radica saldamente le masse lavoratrici ai valori di democrazia e di libertà».

Infine il referendum. «Qualora, come sembra, esso sia irrevocabile — ha detto Storti — bisogna evitare che la tensione coinvolga il movimento sindacale com promettendo l'unità». Vanni ha osservato che «sui diritti civili le organizzazioni sindacali non possono non esprimersi» e che «va stroncata ogni manovra tesa a fare del referendum un momento deviante di una strategia che mira alla trasformazione della società e al superamento degli squilibri». Lama ha messo in luce il rischio che «si determini una polarizzazione della tensione politica e dell'opinione pubblica intorno a questo tema. Uno dei modi di sottolineare l'autonomia del sindacato è quello di evitare questo rischio».

a. ca.

Da domani a Genova la grande assise comunista

Come i contadini discutono della conferenza operaia

Incontro-dibattito nella sezione di Albareto (Modena) - Allargare il fronte di lotta attraverso la ricerca di obiettivi concreti e comuni - Perché la fuga dalle campagne - Il mito della fabbrica

Dal nostro inviato

MODENA, 6.

E perchè i contadini non possono discutere della conferenza operaia? L'idea ci era sembrata buona e l'avevamo lanciata al segretario della Federazione comunista modenese, Luciano Guerzoni. A noi bastava un gruppo di coltivatori, cinque o sei al massimo, in modo da poter fare una chiacchierata all'insegna della schiettezza. E invece nella saletta delle riunioni della Cooperativa di Albareto, a pochi chilometri dalla città, abbiamo trovato una settantina di persone. La sezione aveva preparato qualche cosa di più: un incontro, aperto a tutti, di operai e contadini con l'Unità.

Il problema di riuscire a mettere assieme operai e lavoratori della terra, di superare incertezze, diffidenze e immaturità che persistono e che sarebbe sciocco negare, interessa moltissimo. Eppure da queste parti non si parte da zero. Ma giustamente i compagni vogliono di più, e dagli operai e i loro sindacati, e dai contadini e le loro organizzazioni professionali. Qualcuno poi nella discussione individuerà anche in questo incontro (che deve affermarsi — è stato chiaramente sottolineato — al di fuori di ogni atteggiamento solidaristico), una delle condizioni indispensabili per realizzare quel «compromesso storico» di cui tanto si parla.

Duri colpi

«**Rompe il ghiaccio**» un operaio, Achille Bevini, da 14 anni alla Lamborghini, attualmente in cassa integrazione. E' uno dei 2500 che a Modena stanno di persona pagando la crisi che ha investito l'industria delle auto veloci e anche certa strumentalizzazione padronale. Riconosce che esistono dei ritardi anche qui dove l'operaio in fin dei conti continua a vivere nella famiglia contadina. «La classe operaia nel momento che decide di uscire dalla fabbrica, di farsi carico anche dei problemi della società, deve considerare in termini nuovi l'intera questione agraria come questione nazionale dalla cui soluzione dipende gran parte dello sviluppo economico del Sud. L'operaio deve poter sempre meglio capire che non c'è soltanto un problema solidaristico, il problema cioè di dare una mano a grandi masse contadine che da sole altrimenti non ce la fanno, ma che lo stesso suo salario e le altre conquiste strappate in fabbrica, ricevono dei duri colpi proprio dallo stato in cui è stata ridotta la nostra agricoltura.

Ad Albareto qualcosa in questa direzione è stato fatto. Bevini racconta della battaglia per ottenere i finanziamenti necessari al potenziamento della stalla sociale. Ci sono stati momenti unitari di grande interesse che hanno investito non solo i sindacati e le organizzazioni contadine ma le stesse forze politiche presenti nel Consiglio di quartiere: DC, PSI, PCI, PSDI. Eppoi la difesa del suolo. «Ogni anno abbiamo il problema dell'alluvione, che ci tormenta e che colpisce indistintamente tutti».

Agli accenti chiaramente autocritici dell'operaio, fanno subito eco quelli del contadino. Si chiama Franco Damiani, non è comunista, dirige la stalla sociale. «Lavorare in campagna è duro, le soddisfazioni sono sempre più scarse, le prospettive nere. E' una vita "da birichin" (dice in dialetto modenese) ma non c'è dubbio che noi contadini non facciamo tutto quello che si dovrebbe fare per cambiare. Cambiare che cosa? Anche la nostra mentalità. Prendiamo la stalla sociale: secondo me abbiamo messo in piedi qualche cosa di nuovo, in direzione di una agricoltura diversa. Si è trattato di una iniziativa anche "politica". Il nostro obiettivo non era soltanto di realizzare un miglior reddito ma di costruire un esempio che servisse a dire al contadino che c'è un altro modo per fare dell'agricoltura. E allora lo dico: guardiamo agli operai, guardiamo alle loro lotte, guardiamo a come hanno saputo adeguare le loro richieste alle nuove situazioni. Anche loro hanno avuto degli alti e dei bassi. Venti-trenta anni fa non erano così come sono oggi. Loro hanno avuto la forza e il coraggio di cambiare. Ed è quella forza e quel coraggio che invece a noi mancano».

«In fabbrica ci sono stato per dieci anni, da qualche giorno sono ritornato in agricoltura. Lavoro nella stalla sociale. Non vi sembri una esagerazione ma io ora mi sento la mente più lucida, sono più libero, in fabbrica era come essere sotto l'esercito. Qui la vita è diversa, c'è più partecipazione, la stalla sociale è una grossa iniziativa soprattutto perchè è la concreta dimostrazione di come potrebbe essere strutturata la agricoltura italiana. E' una cosa che devono capire soprattutto i contadini ma anche gli operai delle fabbriche, per i quali invece noi lavoratori della terra continuiamo ad essere fuori gioco».

Riprende la parola l'operaio della Lamborghini. Secondo lui la classe operaia deve farsi carico in pieno dei problemi del nostro sviluppo agricolo e sapere che tipo di agricoltura bisogna costruire e con quali protagonisti.

Nella schermaglia si inserisce Ugo Marchi, impiegato del movimento cooperativo. «E' da un anno che come partito ci muoviamo in direzione delle fabbriche per discutere questi problemi "insoliti" per la classe operaia. Abbiamo fatto tre conferenze agrarie nazionali e ci accingiamo alla sesta dedicata ai problemi operai. Già questo rapporto di tre a sei dice che non sempre nel partito il problema agrario è stato al centro dell'attenzione, almeno come lo è ora. Progressi in tal senso sono stati fatti. Tuttavia guai se separassimo i due aspetti, l'agrario e l'operaio. Per conto mio la VI conferenza di Genova dovrebbe tra l'altro costituire un momento importante di saldatura di un fronte importantissimo.

I giovani

Infine i giovani. Perchè fuggono dalla campagna?

Per Agostino Ratticchieri, 17 anni, studente dell'Istituto Corni di Modena, le ragioni vanno essenzialmente individuate nella mancanza di una prospettiva, nell'orario troppo pesante, nell'ambiente di lavoro "troppo sporco", e anche nel reddito che è poco sicuro. «Il giovane che lavora in fabbrica alla domenica ha le sue 5 mila lire in tasca, l'altro invece non le ha sempre». E' un discorso terra terra ma indubbiamente efficace.

Riprende l'argomento un'altra diciassettenne, Nara Marchi, studentessa delle magistrali. «Il giovane corre in fabbrica perchè volenti o nolenti quella è l'unica prospettiva che oggi la società gli offre. Quella di stare in campagna non è una prospettiva. Prendete il caso della donna. Pure essa è fuggita. Piuttosto che lavorare nei campi, "muore" sulla macchina da magliaia, accetta il lavoro a domicilio. E' sfruttamento e brutale quello, ma in campagna è peggio».

Romano Bonifacci

Responsabilità dell'industria del settore per la crisi agricola

Vertenza SME: in lotta 20 mila alimentaristi

Oggi partecipano all'azione generale - I criteri di gestione del gruppo

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

«*Vertenza SME*»: 20 mila lavoratori in lotta, oltre che per sostenere vertenze aziendali, per imporre un diverso rapporto tra l'industria alimentare e l'agricoltura italiana. Nelle scorse settimane i lavoratori del gruppo SME (Motta, Alemagna, Cirio, Star, Surgela, Mellin e Ical) hanno dato vita a forti scioperi e manifestazioni; domani delegazioni provenienti da tutta Italia parteciperanno assieme a metalmeccanici, chimici e tessili, alla grande manifestazione prevista a Milano.

A Sarno, nel Salernitano, in mezzo a campi di pomodori, c'è uno stabilimento della Star: in tale stabilimento si inscatola, per conto di alcuni importatori, tonno proveniente dal Giappone. E i pomodori? La coltura è destinata a diminuire sempre di più a causa della scarsa remunerazione del lavoro contadino Così, in altri stabilimenti del gruppo SME si lavorano pomodori provenienti dalla Spagna o dal Portogallo, come in altri si lavorano piselli che vengono dall'Olanda. Altri esempi di «rapporto» tra industria alimentare del gruppo SME e agricoltura? Eccoli: lo zucchero e il latte in polvere vengono dalla Francia, la farina la si ricava dal grano americano manitoba, il burro se non è francese è senz'altro olandese, le uova per fare i panettoni o altri alimenti, infine, a milioni, vengono... da Formosa. Tutto questo mentre i contadini italiani sono costretti a chiudere allevamenti e ad abbandonare i campi

C'è un'industria alimentare nel nostro Paese che ha pochissimi rapporti con l'agricoltura italiana. E l'impressionante incremento del deficit della bilancia agricolo alimentare (passato dal 700 miliardi del '69 ai circa 3.000 del '73) ha una delle cause fondamentali, accanto alla errata politica agricola portata avanti in Italia dai vari governi, nel processo di concentrazione finanziaria e monopolistica che ha interessato negli ultimi anni l'industria alimentare italiana, un processo che ha visto protagonisti alcuni potenti gruppi stranieri.

Quando andiamo a fare la spesa, insomma, gran parte di quello che paghiamo va ad ingrossare i bilanci di grosse società straniere che sono, tanto per citare le principali, l'Unilever, la Nestlè, la Colgate Palmolive, la General Foods, la Nabisco, la Grace. Vi sono però anche monopoli italiani: la IBP (Industrie Buitoni Perugia) e i grandi padroni Monti, Montesi e Maraldi che controllano quasi l'80 per cento della produzione dello zucchero

Poi, accanto ai monopoli stranieri e nostrani, nell'industria alimentare opera il gruppo SME (400 miliardi di fatturato annuo). Si tratta della ex Società meridionale di elettricità che fino al '62 ha erogato energia elettrica nell'Italia meridionale. Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica i padroni della SME hanno ricevuto in dieci anni a titolo di indennizzo dallo Stato ben 148 miliardi di lire. Con quel denaro pubblico è stata costituita una società finanziaria la quale ha mantenuto il vecchio nome della società elettrica. Il 60 per cento dei 148 miliardi sono stati investiti in supermercati alimentari (GS); con il rimanente 40 per cento sono state impiantate aziende per la trasformazione di prodotti agricoli nel Salernitano e nel Napoletano (Cirio e Star) ed acquistare grosse fette dei pacchetti azionari di diverse società alimentari. Il gruppo SME ha poi ricevuto e riceve tuttora altro denaro pubblico, tramite l'IRI che ha una partecipazione nel capitale nella misura del 41 per cento

Il gruppo SME, utilizzando denaro pubblico, è diventato quindi nel giro di dieci anni un altro grande colosso nel campo dell'industria alimentare. Ma la sua politica, i suoi criteri di gestione, non sono stati e non sono diversi dagli altri grandi gruppi monopolistici. Anche il gruppo SME ha contribuito a far crescere sempre di più il distacco tra industria alimentare e agricoltura italiana, ad incrementare quindi il deficit della nostra bilancia dei pagamenti.

L'ultima operazione su questa linea è stata l'acquisto da parte della SME — ormai certo anche se non confermato ufficialmente — delle aziende Alimont - Montedison (Pavesi, De Rica, Bellentani, Cipas). L'operazione alla SME sarebbe costata molti quattrini E in alcuni ambienti si dice che dietro tale acquisto vi siano piani di concentrazione monopolistica tra SME e Montedison nel campo alimentare.

Domenico Commisso

Gravissima posizione del padronato

CONTRATTO DELLA GOMMA: PIU' FORTE L'INIZIATIVA

La verifica condotta a livello di segreteria nei giorni 5 e 6 febbraio a Roma, tra la Fulc e le associazioni padronali di Assogomma e Unionplast per un confronto sulle rispettive posizioni dopo l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i 250 mila lavoratori della gomma, plastica e linoleum, ha fatto registrare l'impossibilità di una ripresa del negoziato.

Da parte padronale è stata riconfermata anche in questa occasione la più totale intransigenza a raccogliere le richieste qualificanti contenute nella piattaforma rivendicativa e particolarmente quelle relative alla organizzazione del lavoro orario, straordinario, classificazioni, cottimo, ambiente, appalti), alle decorrenze del nuovo contratto unificato

La responsabilità di questa nuova rottura, verificatasi dopo che la ripresa delle trattative era avvenuta su proposta dei lavoratori da oltre 4 mesi in lotta per un rinnovo contrattuale coerente con le conquiste realizzate dal movimento negli ultimi anni e compatibile con la situazione economica e produttiva dei settori interessati, ricade totalmente sulla controparte che soltanto a parole ha fatto intravvedere disponibilità immediatamente smentite in sede di verifica completa. Tra l'altro la Confindustria ha emesso ieri un comunicato in cui afferma di «aver accentuato la propria disponibilità».

La segreteria della Fulc ha deciso, tenuto conto delle indicazioni emerse nel convegno di Bologna, la intensificazione della lotta attraverso una sua maggiore articolazione nell'ambito di un minimo di 8 ore settimanali di sciopero procapite, strettamente collegate alle lotte, iniziative e manifestazioni generali territorialmente decise.

Decise otto ore di sciopero

Taranto: astensione dal lavoro in tutta l'area industriale

Ieri tre grandi assemblee con migliaia di operai

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 6.

Tre grandi assemblee, alle quali hanno partecipato con combattività migliaia e migliaia di metalmeccanici delle piccole e medie aziende operanti nell'area industriale, hanno preparato oggi lo sciopero di otto ore proclamato per domani giovedì dalla FLM provinciale.

Domani quindi si fermerà tutta l'area industriale per la intera giornata. A Castellaneta, inoltre, il consiglio di fabbrica della ditta Costa — la fabbrica metalmeccanica occupata per difendere il lavoro — ha indetto un'assemblea aperta a tutta la cittadinanza. Come si legge in un comunicato diffuso dalla segreteria della Federazione lavoratori metalmeccanici «il momento politico è caratterizzato dalla sostanziale incapacità del governo del Cipe e delle partecipazioni statali di dare avvio a un azione capace di invertire il meccanismo di sviluppo della nostra economia, di battere la speculazione, di controllare il crescente aumento dei prezzi, di affrettare le riforme di struttura

La situazione di Taranto è estremamente drammatica per l'avvicinarsi ormai prossimo dei licenziamenti nell'area siderurgica di migliaia e migliaia di lavoratori edili e metalmeccanici che operano nelle ditte appaltatrici della Italsider e per il galoppante aumento del costo della vita

La giornata di lotta di domani è estesa a tutto il settore metalmeccanico ed è quindi una risposta democratica e di massa per spingere in direzione di un'immediata azione da parte del governo centrale, di quello regionale e degli enti locali su questi problemi. Nella stessa giornata folte e numerose delegazioni dei consigli di fabbrica dell'area industriale della Federazione lavoratori metalmeccanici e della Federazione unitaria Cgil Cisl-Uil si recheranno in prefettura e presso le amministrazioni locali per sollecitare urgenti misure contro il carovita (gli enti comunali di consumo, per esempio, qui a Taranto non sono stati ancora istituiti nonostante siano già stati deci si sulla carta) e per la ripresa delle trattative a livello del governo per la «vertenza di Taranto», per l'occupazione e un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

Giuseppe. F. Mennella

Scioperano per tre giorni i dipendenti della CIDA

I lavoratori dipendenti dalla Confederazione italiana fra dirigenti di azienda-CIDA hanno deciso di attuare tre giorni di sciopero a partire da ieri.

Alla lotta si è giunti dopo che la delegazione padronale alla trattativa aveva respinto le richieste per l'applicazione del contratto del 1971 assumendo una «posizione particolarmente provocatoria ed irrisoria» diretta a «mantenere un sistema paternalistico tendente a lasciare in stato di soggezione il lavoratore e rifiutando un sistema di organizzazione democratico ormai in uso in ogni campo del lavoro».

Per i contratti e il rinnovamento dell'agricoltura

Sviluppo articolato del movimento attorno all'azione dei braccianti

Sono proseguiti ieri i lavori del Comitato Centrale della Federbraccianti-CGIL. Nel corso del dibattito hanno parlato, tra gli altri, il segretario generale della Federazione dei chimici CISL Berretta che ha parlato a nome della FULC e Franco Mastidoro della segreteria della FILZIAT.

Berretta ha insistito sul fatto che questo è tempo di lotte e che il movimento sindacale dovrà affidare sempre più ad una strategia di azione e di iniziativa sindacale il raggiungimento dei suoi obiettivi. In questa strategia, ha proseguito Berretta, sempre maggiore spazio debbono avere i movimenti articolati e generali di azione intercategoriale

Mastidoro della FILZIAT ha raccolto la esigenza contenuta nella relazione di Rossitto di coordinare le lotte degli alimentaristi con quella dei braccianti ed ha annunciato che la Federazione unitaria degli alimentaristi proporrà un incontro alla Federazione dei braccianti per decidere programmi comuni di iniziativa in vista dei rinnovi dei contratti e del rilancio di una nuova politica delle PP.SS.

Rossitto, nelle sue conclusioni, ha impegnato l'organizzazione a costruire sulla piattaforma di sviluppo della agricoltura che è stata alla base della settimana di lotta e che viene oggi riproposta dalle Confederazioni al governo, un vasto movimento che si articoli nelle aziende, nei settori, nelle zone, nelle province e nelle regioni, in unità con gli operai ed in alleanza con i contadini, a partecipare con grande impegno allo sciopero generale, a prepararsi ad una giornata nazionale di lotta dei braccianti per il mese di marzo.

Inoltre, circa le scelte dei sindacati bracciantili per un rinnovo rapido del Patto Nazionale, ha ribadito che questo carattere della vertenza può essere garantito solo da questo tipo di iniziativa che gli attivi provinciali debbono subito discutere e precisare in programmi precisi.

Infine, parlando dell'unità sindacale Rossitto, dopo aver messo in rilievo che la gravità della situazione rende sempre più stridente il contrasto tra la necessità che hanno tutti i lavoratori dell'unità sindacale e la resistenza che ad essa oppongono i gruppi dirigenti della FISBA — invitati al C.C. ma ancora una volta assenti — ha impegnato la Federbraccianti a rafforzare alla base i rapporti unitari ed a partecipare con grande impegno alla costituzione dei Consigli unitari di zona. In questo quadro ha dato l'annuncio che la Federazione delle Confederazioni organizzerà nelle regioni riunioni unitarie tra i sindacati braccianti con quelli degli alimentaristi, dei chimici, e dei mezzadri.

Dopo la tragica fuga di gas

Fermi i tremila della Solvay contro gli omicidi bianchi

L'operaio morto era un militante comunista - Le misure di emergenza inadeguate - Un reparto vecchio

Dal nostro corrispondente

ROSIGNANO, 6

Commozione, dolore e protesta, sono le reazioni che si potevano cogliere stamane tra i lavoratori e i cittadini di Rosignano dopo il grave incidente sul lavoro avvenuto ieri nella sala elettrolisi del reparto ex Aniene degli stabilimenti Solvay e nel quale un operaio, Giuseppe Cantini di 59 anni, un attivo e stimato militante del nostro partito, ha trovato la morte e altri 14 sono rimasti intossicati. Per la improvvisa rottura di un tampone dalla tubazione dove passa il cloro si è sprigionata una notevole quantità di gas che ha investito il gruppo di operai che si trovava all'interno della sala.

La sciagura avrebbe potuto assumere proporzioni ben più ampie se non vi fosse stato il pronto intervento di un operaio che ha azionato la sirena di allarme e se il vento non avesse fatto cambiare direzione alla enorme nuvola di gas che, una volta uscita dal reparto, ha sfiorato il vicino villaggio Aniene.

Sulla dinamica dell'incidente fino a questo momento si possono fare solo delle ipotesi. La pressione del gas — ci hanno detto alcuni lavoratori — era normale, per cui non resta da pensare che ad un cattivo funzionamento del tampone, forse deteriorato.

Gli interrogativi più pesanti riguardano, tuttavia, l'apposito piano di emergenza, che contrariamente a quanto ha affermato la direzione, non si è dimostrato all'altezza del caso. Già da tempo i lavoratori e il consiglio di fabbrica avevano fatto precise denunce alla società, all'ispettorato e all'ufficio del lavoro, all'INAIL e alla Prefettura sulla macchinosità e l'insufficienza del sistema di emergenza.

I nostri rilievi — ci hanno detto alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica — sono stati ritenuti fondati e tuttavia da allora niente è stato fatto. Al reparto ex Aniene — aggiungono alcuni membri della commissione ambiente che stamani hanno avuto un incontro con la direzione insieme al consiglio di fabbrica — si sono avuti negli ultimi anni tre morti.

E' un reparto vecchio che abbisogna di investimenti e di adeguate periodiche manutenzioni. Queste denunce sono contenute anche in un documento che il consiglio di fabbrica ha diffuso stamani per annunciare lo sciopero che si è svolto nel pomeriggio in tutto lo stabilimento

Anche il comitato comunale del PCI ha preso posizione con un proprio comunicato. Nel pomeriggio sono giunti a Rosignano due funzionari della Regione per un sopralluogo nel reparto insieme all'ufficiale sanitario del comune

Il dipartimento di sicurezza speciale della Regione Toscana ha predisposto un urgente sopralluogo allo scopo di accertare le condizioni nelle quali si è verificato il grave incidente, e quindi decidere le misure necessarie per impedire il ripetersi di questi fatti.

Frattanto i rilievi di legge sono svolti dal Pretore di Cecina, dottor Schiazza che ha ordinato il piantonamento del reparto. I funerali del compagno Giuseppe Cantini si svolgeranno domani. Alla moglie Ville, alle figlie, ai generi e ai familiari tutti rinnoviamo le più commosse condoglianze del PCI e del nostro giornale.

r. b.

Muore schiacciato un edile

ARZACHENA (Sassari), 6.

Un gravissimo incidente sul lavoro è avvenuto oggi ad Arzachena, in uno dei numerosissimi cantieri edili della Costa Smeralda: un giovane manovale di 21 anni, Giacomo Meloni, residente in una piccola frazione del comune gallurese, è morto schiacciato da una betoniera idraulica.